

Prima fioriva altresì l'esportazione delle paste alimentari dalle nostre provincie verso gli Stati Uniti di America: l'attività dei nostri pastifici non ha bisogno di essere ricordata. Oggi, allo stato dei fatti, l'America ha in gran parte supplito alla mancata importazione dei nostri prodotti con la fabbricazione sul posto.

Troveremo, al ritorno delle condizioni normali del traffico, le pristino condizioni di collocamento?

E, poichè in gran parte esse saranno radicalmente modificate, quali conseguenze risentirà la nostra produzione?

La fine della guerra potrebbe sorprenderci economicamente disorientati, come il suo principio ci colse militarmente impreparati; allora un miracolo di volontà ci salvò, ma i miracoli non si ripetono mai più d'una volta, ed è quindi consigliabile di non affidarci ancora come sempre, in passato, alle ale della nostra genialità, ma affrontare la realtà con tutto il coraggio e la forza derivante dalla nostra autocoscienza.

Superata la crisi della guerra, bisognerà affrontare la crisi della pace; per fronteggiare la nuova situazione derivante dallo stato di pace, sarà necessario procedere a uno studio dei nuovi fattori economici, che entreranno in gioco col cessare dello stato di guerra e con la ripresa delle relazioni internazionali. Cade acconcio, a tal punto, il fermarsi sulla natura di questo studio, che dovrà rendere possibile una nuova sistemazione della produzione, specie in rapporto alla esportazione.

Si tratta, invero, di tener dietro continuamente alle nuove correnti che verranno creandosi a mano a mano, e seguirle attentamente, come da un osservatorio, sempre fermi verso lo scopo di dare una direttiva alla nostra produzione, guidando l'offerta verso la domanda, e, talvolta, provocando addirittura questa, secondo i nostri interessi. Lavoro quanto mai complesso e difficile, date le condizioni critiche in cui verranno a trovarsi gli scambi internazionali nell'immediato dopo guerra. Questa indagine non ha nulla in comune con quelle precedentemente compiute circa la preparazione economica per il dopo guerra, provocate dalla circolare *Morpurgo* del settembre 1916, perchè — mentre queste ultime hanno preso le mosse dal sentire dalla viva voce dei produttori le difficoltà che si opponevano alla loro attività, e i loro desideri perchè venissero facilitati — lo studio di cui parliamo deve loro servire di guida, d'istruzione, illuminandoli sulla condizione dei mercati esteri, sulle richieste di prodotti, sulle esigenze dei popoli verso cui vanno naturalmente orientandosi le nostre correnti commerciali. Non è possibile, dunque, che questo studio venga compiuto in una sola volta, quando non si conosce la sistemazione economica avvenire, la quale, anche se compiuta e in tempi normali, è sempre soggetta a modifiche e trasformazioni. Né possono rispondere alla funzione di cui parliamo i programmi tracciati dalle sezioni speciali sorte in seno alla Commissione speciale per il dopo guerra, in Roma, le quali non potranno non guardare le cose troppo dall'alto, da un punto di vista generale, per giungere a soluzioni ultime di carattere meramente nazionale.

Noi ci preoccupiamo, invece, della funzione regionale dei nostri traffici nella vita della Nazione, il che implica un problema la cui soluzione non può non essere affidata ad enti regionali che stiano in continuo, diretto contatto con gl'interessi in questione, e che abbiano quindi una maggiore sensibilità delle loro esigenze in continua trasformazione.

Ci domandiamo, a questo punto, se un compito di tal genere possa essere svolto dalle Camere di commercio, organismi che, per definizione di legge, sono la rappresentanza ufficiale degli interessi commerciali a industriali dei singoli distretti. Esse, accanto ad una funzione strettamente amministrativa, hanno quella di raccogliere e diffondere informazioni, studiare i fenomeni in rapporto alla produzione distret-

tuale e nazionale, fornendo informazioni e statistiche; raccolgono le consuetudini e gli usi commerciali della regione; inviano ai poteri centrali rapporti e statistiche; sono, infine, corpi consultivi che seguono il movimento commerciale, curando di promuovere ed incoraggiare iniziative dirette a favorire gli scambi. Ma, a parte la considerazione che nell'immediato dopo guerra l'attività delle Camere di commercio sarà quasi interamente assorbita dalla cura degli interessi particolari del momento, e continuerà pertanto a svolgersi nel ramo strettamente amministrativo, distogliendosi quindi dallo studio dei problemi di cui abbiamo indicato la complessità e la specialità, devesi notare che essa è altresì, per sua natura, limitata all'ambito di singole giurisdizioni provinciali. Mancherebbe dunque alle Camere di commercio singolarmente prese, la possibilità di considerare i problemi in modo tale da darvi le soluzioni atte a conciliare gl'interessi d'una intera regione.

Noi condividiamo pienamente l'opinione del relatore ed anzi per quanto segue nei riguardi delle Camere di commercio all'estero siamo assai più di lui pessimisti. Egli infatti si limita a dichiarare: nè si creda che meglio adatte allo scopo siano le Camere di commercio italiane all'estero, sodalizi liberi eletti dei nostri commercianti e industriali ivi residenti, sotto la tutela delle autorità diplomatiche e consolari a cui è affidata la tutela degli interessi commerciali nazionali. Esse forniscono, è vero, notizie e informazioni, compiono studi intorno ai modi di allargare le relazioni commerciali fra l'Italia e il paese ove risiedono, corrispondendo all'occorrenza anche col Governo e con le altre Camere del Regno od estere, ma risentono dei difetti che abbiamo già notati per le istituzioni centrali promosse dal nostro Governo, tipo Commissione generale per gli studi del dopo guerra.

Specie dopo la recentissima riforma Ciuffelli, il loro compito è troppo vasto, in quanto devono seguire il movimento generale e le esigenze di tutta l'Italia e quindi perdono di vista i particolari, e loro sfuggono le singole correnti che in una regione, specialmente come la nostra, vanno tenute in maggior considerazione per la loro attitudine allo sviluppo. D'altro lato, esse conoscono solo le condizioni del mercato ove risiedono e, a causa della loro ubicazione, si riducono ad avere una visione ristretta al solo paese in cui operano. Si aggiunga che, disponendo esse di mezzi finanziari inadeguati, già ora non sono in grado, salvo rare eccezioni, di adempiere al loro vero scopo, che è quello di proteggere gl'interessi speciali degli industriali e dei commercianti italiani nella Nazione ove risiede ciascuna Camera; compito senza dubbio importante, ma che non può cangiarsi nell'altro di cui è parola e che ha bisogno, anzitutto, del contatto immediato con la regione della quale si vuol promuovere l'attività industriale e commerciale.

Non ci resta che un sol tipo d'istituti commerciali, a cui è possibile affidare lo studio necessario per assicurare la ripresa e l'incremento del nostro traffico: il Museo commerciale.

Sono i Musei commerciali istituzioni organizzate allo scopo di far conoscere al pubblico gli articoli che i produttori desiderano collocare, e ai produttori i gusti del pubblico, per mezzo di mostre campionarie permanenti e di servizi d'informazioni adeguati. Essi esplicano la loro funzione tenendo informati i produttori sui bisogni dell'estero, guidandoli nei tentativi di trovare nuovi sbocchi e di allargare la loro attività.

Differiscono quindi essenzialmente dalle esposizioni temporanee o mostre campionarie, fatte per i consumatori a portata dei quali vengono organizzate (1), specie perchè essi non hanno lo scopo del collocamento immediato della merce, ma quello di

(1) V. Giulio Tari - Musei Commerciali, in *La Rassegna Italiana* IX, - p. 95 - Napoli, 1901.